

ANTERO MEOZZI. — *La poesia umanistica italiana nella lirica volgare di Europa: sec. XVI-XVII* (in *Rinascita* di Firenze, giugno 1939, pp. 415-448).

Non mi propongo di fare una disamina di questo saggio, che, in verità, mi sembra composto assai affrettatamente; ma poichè l'autore vi discorre anche (pp. 429-32) del Marullo, da me di recente con qualche amore studiato, voglio notare che egli non deve conoscere quel poeta, se può asserire che « la fama » goduta dal Marullo come « pari ai più illustri del tempo e forse superiore all'opera sua », si deve « al fatto di essere stato nient'altro (!) che un petrarchista in forma latina, con le antitesi, i paralleli, l'andamento epigrammatico, la simmetria di sviluppo e tutte le virtuosità che rendevano graditi gli strambottisti in volgare » (p. 430); e qui, oltre il resto, fa specie la strana sinonimia dei « petrarchisti » con gli « strambottisti ». Non poche sono le inesattezze dei riferimenti, come, a p. 431, che la raccolta dei *Poetae tres elegantissimi* del 1582 contenga i carmi di Angeriano, Marullo e Duval (!), laddove il primo di quei tre poeti è il Marullo, secondo l'Angeriano e terzo Giovanni Secondo. E come è venuto fuori, nel Meozzi, quel Duval, che sostituisce Giovanni Secondo, e che dovrebbe essere un « poeta elegantissimo » e pur suona affatto ignoto? Dal nome del libraio o editore, che fu un « Dionisius Duvalus »! Ma ciò che mi ha stupito e messo in confusione è la notizia che « la controprova della rinomanza », avuta dal Marullo come scrittore d'inezie e strambottista in latino, sono due epigrammi in dispregio di lui, l'uno del Boileau e l'altro del Lessing, che il Meozzi riferisce (p. 430). Come mai — mi sono domandato — due coltissimi letterati e uomini di buon gusto potevano trattare a quel modo Michele Marullo, cioè spregiarlo e irriderlo? E ho aperto le opere del Boileau (*Oeuvres complètes*, ed. di Paris, Lefèvre, 1838), e a p. 283, tra i pochi versi latini composti dal celebre critico, ho trovato questo epigramma giovanile:

In Marullum versibus, phaleucis antea male laudatum.

Nostris quid placeant minus phaleuci,
quum nec sint stolidi, nec inficeti,
iamdudum tacitus, Marulle, quæro,
nec pingui nimium fiant Minerva,
tuas sed celebrant, Marulle, laudes:
o versus stolidos et infictos!

È chiaro che, niente ha da vedere col Marullo questo epigramma in cui si parla di un tale che il giovane Boileau aveva lodato prima in versi faleuci e che aveva detto che quei versi non gli piacevano, e al quale il Boileau risponde che, in effetto, erano ben stupidi proprio perchè lodavano lui. Evidentemente, « Marullus » sta qui come un qualsiasi nomignolo per designare un'altra persona. E chi questa fosse si apprende presto dalla lettera al Brossette che è nello stesso volume (pp. 691-93): un signor

de Brienne, il quale — come ammise più tardi lo stesso Boileau — non aveva tutti i torti nel giudicare poco felici quei versi faleuci scritti da lui per spinta altrui e in un genere nel quale non aveva pratica. Similmente l'epigramma del Lessing (che è tra i suoi *Sinngedichte*):

An den Marull

Gross willst du und auch artig sein?
Marull, was artig ist, ist klein —

non può essere suggerito dalla figura dell'umanista italo-greco, ma deve colpire altra persona, meritevole di quella punta satirica (e di quel giuoco di scomposizione sulla parola *grossartig*), che non feriva certamente l'austero Marullo. E sebbene io non sappia dar ragguaglio del personaggio reale a cui si allude, nell'edizione del Lachmann-Muncker delle opere del Lessing (3.^a ed., Stuttgart, 1886, vol. I, 4) si legge che dapprima lo stesso epigramma era indirizzato: *An den Lascon*. E forse anche questo era nome immaginario, come altri di quelle esercitazioni epigrammatiche del Lessing, del tempo in cui era studente all'università di Wittenberg, nelle quali, come raccontava suo fratello Karl Gotthelf, egli prendeva di mira i suoi professori e persino talvolta le loro figlie. L'epigramma, in ogni caso, non fa se non imitare quello di Marziale (I, 9): « Bellus homo et magnus vis idem, Cotta, videri: Sed qui bellus homo est, Cotta, pusillus homo est ». È probabile che il Boileau e il Lessing, nello scegliere il finto nome Marullo, punto non pensassero al poeta quattrocentesco (che forse neppur conoscevano, non più divulgato in ristampe dopo il cinquecento), e che usassero di un nome che avevano nell'orecchio e che fu anche di altri personaggi storici e di qualche altro letterato, e (quel che è più) anch'esso si trova già in Marziale (V, 77): « Narratur belle quidam dixisse, Marulle... », con quel che segue.

B. C.

LEONHARD BERIGER. — *Die literarische Wertung*, Ein Spektrum der Kritik-Halle a. S., Niemeyer, 1938 (8.^o gr., pp. 149).

L'assunto di questo libro può essere indicato dalle seguenti parole che si leggono a pp. 6-7: « Oggi la situazione della scienza della letteratura in rapporto alla valutazione (« Wertung ») è contrassegnata da ciò, che a un indirizzo che giudica in preponderante modo estetico, del quale può essere riconosciuto come il più puro e più grande rappresentante B. C., e, nella più stretta cornice della indagine tedesca, Federico Gundolf, è seguito un opposto indirizzo che dà forte rilievo alla importanza dei punti di vista extraestetici, specialmente di quello nazionale e religioso ». L'autore vuol combinare i due indirizzi: vuole che si giudichi l'arte come arte, ma anche come ciò che non è arte. Ora all'autore, che